



EUROPA E MARMI DEL PARTENONE UNA CAUSA COMUNE

Uno dei più autorevoli sostenitori del ritorno in Grecia dei Marmi del Partenone prende la parola per ricordare i motivi di una restituzione che non ha più ragione di rimanere inevasa: una causa da risolvere nell'ambito della "casa comune europea" che riposa sulla cultura derivata dai contributi di Grecia Roma e Gerusalemme



Testo Dusan Sidjanski

Il presente articolo ha costituito la relazione del professor Dusan Sidjanski all'XI Incontro Nazionale di Archeologia Viva (Firenze-Salone Internazionale dell'Archeologia "tourisma.it le interviste a Dusan Sidjanski e Louis Godart).

L'Autore ringrazia per la collaborazione e la traduzione il professor Annarita Felici e l'amico Giampiero Grandi.

MUSEO DELL'ACROPOLI
L'Acropoli di Atene vista dalle vetrate del nuovo museo realizzato nel 2008 ai piedi →

Non mi piace l'appellativo "Marmi di Elgin" per indicare i Marmi del Partenone. Lord Elgin, ambasciatore del Regno Unito presso la Sublime Porta di Costantinopoli, all'inizio del XIX secolo si è appropriato non solo del complesso unitario dei fregi scultorei del monumento più famoso e rappresentativo dell'Ellade, ma degli stessi "diritti d'autore" di Fidia. Ho passato molto tempo a riflettere sull'Acropoli. Sono convinto che l'Acropoli e il Partenone, capolavori di Fidia nella epoca di Pericle e massimo contributo alla nostra civiltà da parte della cultura greca, siano un simbolo emblematico per tutti noi.

L'Acropoli, punto di riferimento per l'Europa. Sono un fervente sostenitore del ritorno in Grecia e della riunificazione dei Marmi del Partenone conservati al British Museum. Il mio interesse per questa causa nacque quando ero ancora uno studente al Politecnico di Losanna ed ebbi come professore Jean Tschumi, padre di Bernard (l'autore del nuovo Museo dell'Acropoli ad Atene), ambasciatore di fama mondiale, che ci illuminò sull'evoluzione dell'architettura nella storia, dall'Egitto alla Grecia, e via di seguito. Un secondo motivo, non meno importante, è che, avendo sposato una donna greca, decisi di passare un anno (1955-56) in Grecia nel tentativo

di imparare la lingua e di lavorare. L'Acropoli divenne così il mio rifugio ogni volta che volevo riflettere su dei problemi personali e filosofici. Era il posto dove mi ritiravo per chiarirmi le idee e rimettere gli eventi della vita nella giusta prospettiva. In quel periodo conobbi Denis de Rougemont (filosofo e saggista svizzero, 1906-1985) con cui avviai un intenso dialogo sulla cultura europea e sulle fondamenta di un possibile futuro federalismo, che rappresentava il nostro sogno comune. Concordavamo che la cultura europea – pietra angolare di qualsiasi attività creativa – si appoggiasse su tre pilastri, come già aveva sostenuto Paul Valéry: l'antica Grecia, l'Impero

romano e il Cristianesimo. Ne conseguiva (ne conseguì) l'importanza del Partenone, ovvero la perfetta esemplificazione del patrimonio culturale ereditato dall'antica Grecia e basato sul primo riconoscimento in epoca storica del valore della persona.

Quei discorsi di Pericle... L'incredibile V sec. a.C., l'epoca di Pericle, rappresenta l'apice culturale della Grecia antica. Mi hanno sempre ispirato i discorsi di Pericle, soprattutto quelli in occasione della guerra contro Sparta. La vittoria contro gli spartani segnò l'affermazione della democrazia greca. Pericle precisava che Atene funzionava grazie alla concessione del potere ai cittadini, che esercitavano i

loro diritti civili nell'agorà. Gli stessi schiavi, che nel complesso erano trattati abbastanza bene, in molti casi divenivano cittadini ateniesi dopo alcuni anni.

Simbolo della democrazia ateniese. Il Partenone fu costruito per rimpiazzare un tempio più antico sull'Acropoli, anch'esso dedicato a *Pallas Athena*, patrona della città, distrutto durante il saccheggio persiano del 480 a.C. Sotto la guida di Pericle iniziò la ricostruzione di Atene e, con essa, l'edificazione del monumento più bello e perfetto del mondo antico. I lavori del Partenone iniziarono nel 447 e finirono nel 438 a.C. La costruzione di questo capolavoro in solo nove anni fu un successo!

Ancor più straordinario se pensiamo a certi particolari architettonici. Ad esempio il Partenone non è composto da elementi a linee rette. Quando lo si guarda, si ha l'impressione che le colonne siano diritte e di uguale diametro, dalla base fino al capitello, mentre in realtà sono tutte leggermente ricurve: i greci avevano sviluppato una tecnica di progressione, l'*entasis*, per eliminare l'effetto ottico causato dalle scanalature delle colonne stesse (linee parallele verticali) che, in una struttura alta come il Partenone, le avrebbero fatte apparire come concave. Per compensare tale effetto gli architetti dell'epoca crearono colonne leggermente convesse, rivelandosi ottimi maestri del *trompe-l'oeil*.

→ **della collina monumentale su progetto dell'architetto svizzero Bernard Tschumi. In precedenza le opere esposte si trovavano nel primo museo realizzato sulla stessa Acropoli nel 1863, trent'anni dopo che l'ultima guarnigione turca aveva lasciato la capitale greca. Il nucleo principale della collezione sono le statue e i frammenti di decorazione architettonica arcaica che vennero profanati dai Persiani durante il saccheggio del 480 a.C., a cui si aggiungono sculture del periodo classico.** (Foto © Christian Richters)

L'ARTE GRECA

Un altro scorcio interno del nuovo Museo dell'Acropoli ad Atene. Vi è ospitato un itinerario cronologico dell'arte greca, in particolare della scultura, dall'età arcaica fino al periodo della dominazione romana. In tutto questo risalta l'assenza dei fregi che Fidia e allievi realizzarono per il Partenone e che si trovano a Londra in seguito all'asportazione operata agli inizi dell'Ottocento da Lord Elgin. La galleria del Partenone realizzata nel nuovo Museo è stata progettata per visualizzare il fregio nella sua interezza (160 metri), come in origine fu inteso da Fidia con la rappresentazione della processione panatenaica in onore di Atena.

(Foto © Christian Richters)

Fregi come fotogrammi. Numerosi ateniesi si opponevano alla costruzione del Partenone pensando che fosse più saggio investire nel potenziamento dell'esercito e della marina, piuttosto che nella cultura: un dilemma ancor oggi di grande attualità! Pericle li tranquillizzò dicendo che l'oro della città sarebbe stato conservato nel tempio e, in caso di necessità, avrebbe potuto essere venduto per finanziare l'esercito... I Marmi del Partenone, le bellissime sculture che decoravano il tempio, raffigurano le divinità e la vita quotidiana dei cittadini. I cavalieri dei fregi del Partenone ispirarono il regista sovietico Sergej Ejzenstejn per il suo *Alexander Nevskij* (1938). E proprio come fotogrammi scolpiti di un film, quei fregi costituiscono un insieme che narra il mondo di Atene. Questo "film" fu mutilato da Lord Elgin ed è nostro dovere riunire le diverse parti del raccon-

to. Numerosi frammenti si trovano in diversi musei europei, ma circa metà di quel che è sopravvissuto delle sculture del Partenone è esposto al British Museum.

Monumento senza pace.

Com'è finita in Inghilterra una parte così importante del Partenone? Lord Elgin, venne nominato Ambasciatore britannico a Costantinopoli nel 1801. Come molti diplomatici dell'epoca, egli aveva un particolare interesse per la Grecia classica. Non sappiamo con certezza quale sia stata la sua motivazione per rimuovere i Marmi. Un'ipotesi è che ci volesse decorare la casa. In un'altra occasione affermò di essere spinto dall'idea che il British Museum ne potesse fare una mostra eccezionale. In un'altra ancora sembra aver sostenuto di volere salvare i Marmi dalla distruzione. Non si può negare che il Partenone avesse sofferto molto prima dell'arrivo di

Elgin. Nel V sec. d.C. fu trasformato in chiesa. Nel XV secolo, dopo la conquista ottomana, divenne moschea, mentre nel XVII secolo fu usato come deposito per la polvere da sparo. Così, quando nel 1687 i Veneziani assediavano gli Ottomani arroccati sull'Acropoli, un proiettile esplose nel deposito, arrecando danni enormi al Partenone e ai fregi dei lati nord e sud.

Un documento che non si trova.

In seguito il monumento cadde nelle mani di Lord Elgin: fra il 1801 e il 1812 venne rimossa circa la metà delle sculture superstiti, per lo più opera di Fidia e dei suoi assistenti. Si sostiene che per tale rimozione Elgin avesse ricevuto un firmano, ovvero l'autorizzazione scritta delle autorità turche (*firman*) che all'epoca occupavano la Grecia. Tuttavia la sola evidenza di questo assunto è una traduzione italiana dell'originale smarri-

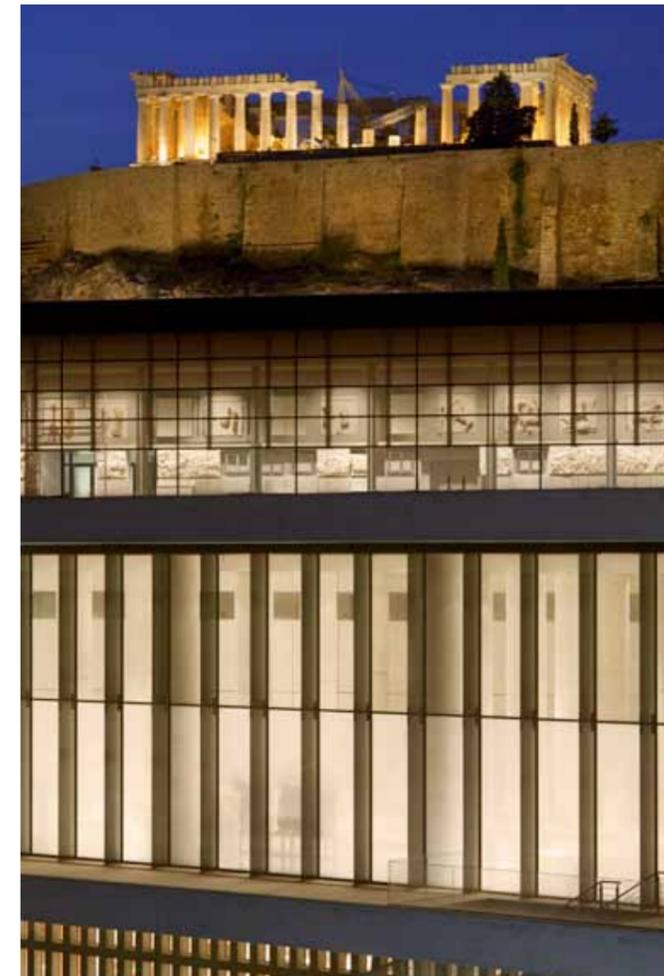
to, fatta, per Lord Elgin, da un impiegato dell'ambasciata britannica, e oggi visionabile sul sito del British Museum. Da un punto di vista giuridico, si può sostenere che il documento originale non fosse un vero *firman*, ma un permesso di valore limitato. Tutto ciò è stato oggetto di diverse interpretazioni. Ad esempio, George Bizos (l'avvocato dei diritti umani che difese Nelson Mandela) sostiene che il documento sarebbe privo di validità in una corte internazionale. A suo parere, un autentico *firman* poteva essere emesso solo dal Sultano, l'autorità suprema di Costantinopoli, recandone il monogramma e riportando l'invocazione iniziale "Nel nome di Allah...". Come ho detto, non è mai stato possibile vedere l'originale, ma solo la traduzione italiana.

L'abuso di Elgin. In realtà, sotto l'Impero Ottomano, era possibile negoziare e ottenere

certi favori in cambio di regali. Tenendo presente i criteri in uso sotto l'occupazione ottomana e osservando più da vicino il testo della traduzione del permesso ottenuto da Lord Elgin, si nota che gli fu concessa un'autorizzazione più limitata. Solo sulla base di una personale interpretazione – un chiaro "abuso di potere" – egli si permise di rimuovere ciò che voleva dal Partenone e portarlo fuori dalla Grecia. Si sa, inoltre, che la legge ottomana concernente le antichità non ne consentiva l'esportazione. Come ha evidenziato Bernard Tschumi nella sua presentazione video del nuovo Museo dell'Acropoli alla tavola rotonda "*The Reunification of the Parthenon Marbles: A European Concern*", al Parlamento Europeo (Bruxelles, 15 ottobre 2013), Lord Elgin per facilitare il trasporto via mare asportò i fregi tagliandoli sul retro dai blocchi su cui erano stati scolpiti. Un ulteriore danno venne dall'affondamento di una delle navi che trasportavano il tesoro durante il viaggio verso la Gran Bretagna e dal lavoro di recupero, che portò Lord Elgin sull'orlo della bancarotta. Fu catturato e imprigionato per tre anni dai francesi e al suo ritorno in Inghilterra fu costretto a vendere i Marmi al Parlamento britannico, che decise di attribuirne la proprietà inalienabile al British Museum.

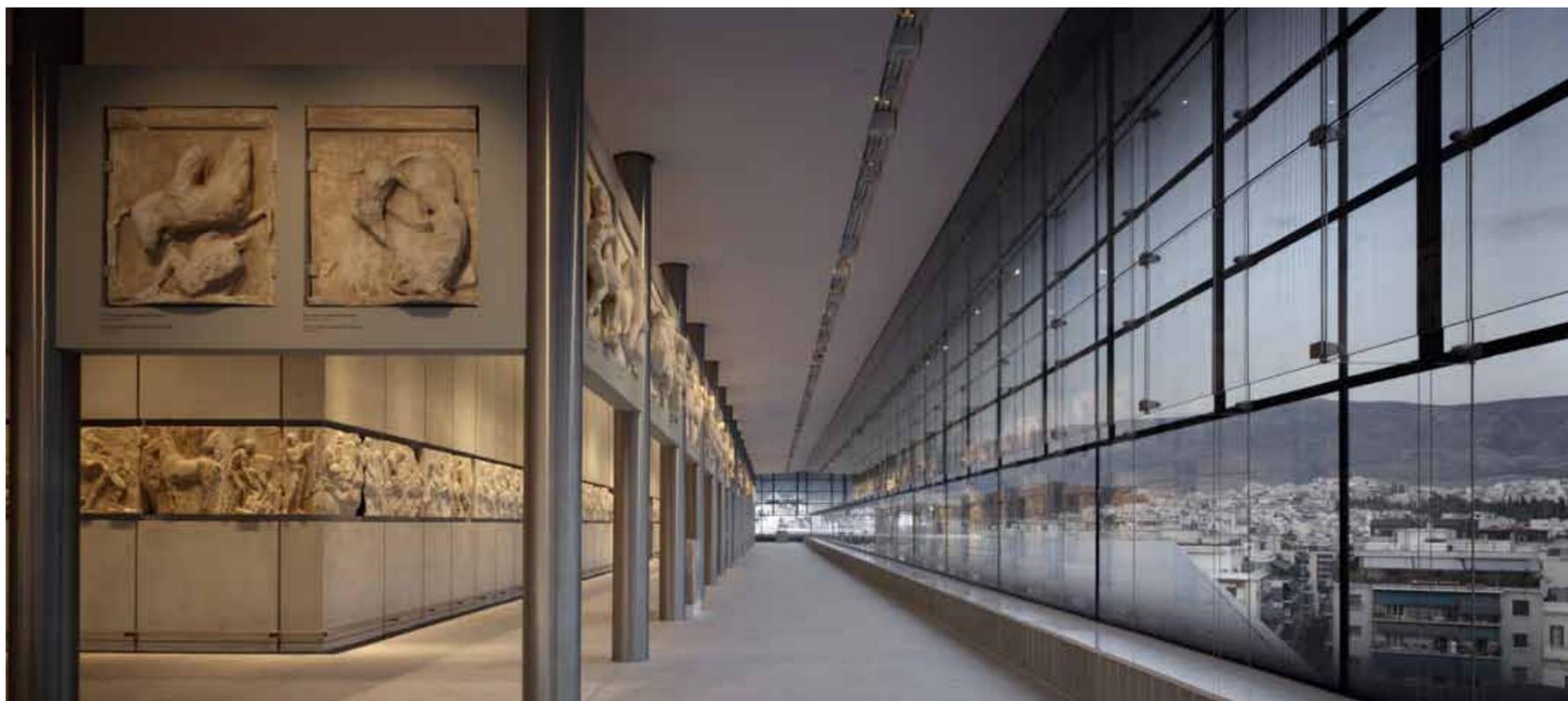
Ma sono di Elgin... o di Fidia?

Sono sorpreso che queste opere siano ancora chiamate "Marmi di Elgin", mentre dovrebbero essere esclusivamente attribuite a Fidia e ai suoi allievi. Con tale appellativo, non solo viene negata l'origine greca, ma si disconoscono perfino i "diritti d'autore". Fortunatamente tale consuetudine sta cambiando. Anche il British Museum nella sua

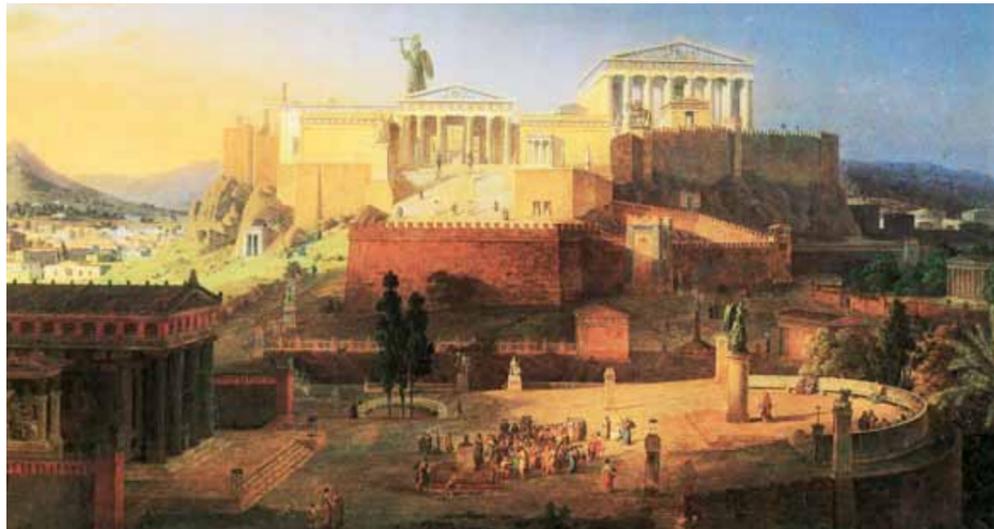


documentazione fa riferimento ai Marmi del Partenone. Tuttavia, il maggior ostacolo da affrontare è che per il British Museum il dibattito è incentrato sulla questione della proprietà, mentre il governo greco desidera andare oltre il titolo di appartenenza. Comunque, è interessante notare che durante il dibattito parlamentare del 1816, per accertare se Lord Elgin avesse acquistato i Marmi legalmente, vi fu una forte opposizione di alcuni membri del parlamento. Per esempio, l'MP Hugh Hammersley sostenne che i Marmi avrebbero dovuto essere restituiti una volta che la Grecia avesse ottenuto l'indipendenza (cosa che avvenne nel 1830). Un altro fervente critico fu Lord Byron che considerò le azioni di Elgin e delle autorità britanniche altamente disoneste.

"SEDE NATURALE"
Il Museo dell'Acropoli e sullo sfondo il Partenone. Questo grandioso museo, interamente dedicato alle opere provenienti dall'Acropoli e realizzato secondo i più aggiornati criteri espositivi, si propone come "sede naturale" dei fregi del tempio di Atena *Parthenos*, circa la metà del totale esposti al British Museum. Attualmente i fregi conservati a Londra sono esposti in copia al nuovo Museo dell'Acropoli. Negli anni Trenta del secolo scorso gli originali furono discutibilmente puliti con spazzole di ferro dai tecnici del British Museum. (Foto © Peter Mauss-ESTO)



APOGEO DI CIVILTÀ
L'Acropoli di Atene al tempo di Pericle (V sec. a.C.) in un famoso dipinto ricostruttivo del pittore tedesco Leo Von Klenze del 1846. Il Partenone si erge sulla città come simbolo massimo della democrazia e della cultura greca. (Munich, Neue Pinakothek)



La prima campagna di Melina Mercouri. Fu Melina Mercouri, ministro greco della Cultura negli scorsi anni Ottanta, a iniziare la lotta per la restituzione dei Marmi. La differenza con la nostra campagna odierna è che la famosa attrice sosteneva la causa del governo greco in nome del popolo greco, mentre noi vogliamo – da qui deriva il titolo di questo articolo (e della

tratterebbe di una situazione asimmetrica che difficilmente porterebbe a una soluzione equa. Pertanto siamo fautori di una causa europea anziché greca. Melina Mercouri ottenne il sostegno dell'Unesco quando, nel corso di una riunione dei ministri della cultura tenutasi in Messico nel 1982, la proposta greca per la restituzione dei Marmi venne messa ai voti e fu

ne più da vicino, appare evidente che tutti i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo e dei paesi comunisti votarono a favore. I voti contrari vennero da Stati Uniti, Gran Bretagna e da molti paesi europei in possesso di vaste collezioni importate dall'estero. Naturalmente, la loro preoccupazione principale era che il ritorno dei Marmi del Partenone creasse un precedente che avrebbe portato allo svuotamento dei loro musei. Ogni qual volta è evocata la questione della creazione di un precedente, noi rispondiamo che il caso dei Marmi del Partenone è un caso unico. Chiediamo la riunificazione di un fregio di centosessanta metri, un vero film scolpito, non la restituzione alla Grecia di ogni singola scultura esibita in una collezione straniera.

Marchio europeo sul Partenone.

Dopo la risoluzione dell'Unesco, il Parlamento Europeo emise, nel 1998, una dichiarazione in favore della restituzione, considerando che «Il ritorno dei "Marmi di Elgin" sarebbe una mossa chiave per la promozione del patrimonio culturale comune dell'Europa». Nello stesso anno, in risposta a un quesito del parlamentare greco Alexandros Alavanos, riguardante «l'inadeguatezza delle tecniche di conservazione applicate dal British Museum ai Marmi di Elgin», la Commissione Europea rispose: «La Commissione condivide l'opinione dell'Onorevole membro che il Partenone dell'Acropoli e le sue sculture costituiscono una parte integrante e di valore inestimabile della cultura e del patrimonio architettonico europeo». Più recentemente (2011) è stato approvato dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea un atto finale che dispone la creazione di un "Marchio del Patrimonio Europeo". Il Partenone fa già parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco e ora potrà

avere il riconoscimento ufficiale della sua rilevanza europea con questo nuovo marchio.

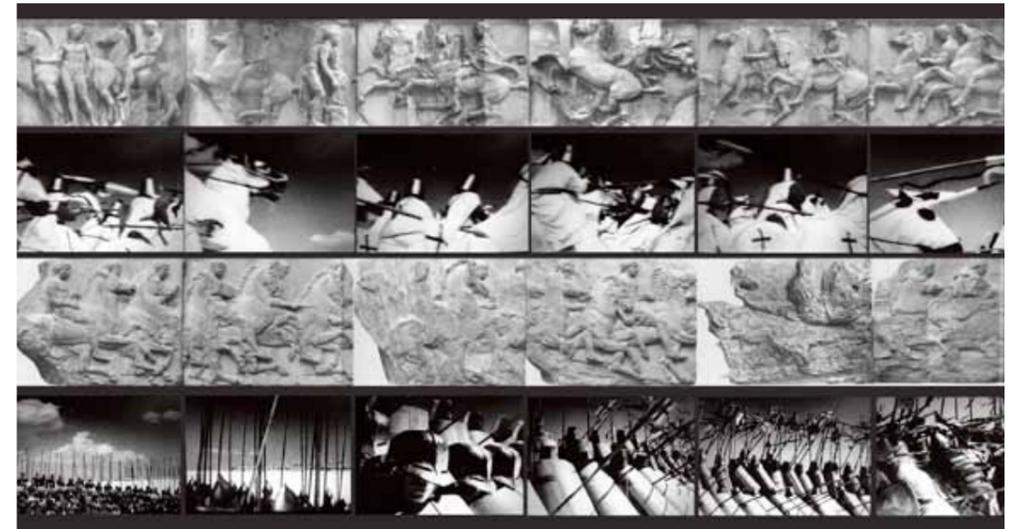
L'opinione pubblica deve essere informata.

Sul tema della restituzione dei Marmi sono stati effettuati numerosi sondaggi, che dimostrano l'orientamento della gente. Ad esempio, nel 1998, in un sondaggio Ipsos-Mori effettuato in Gran Bretagna – dove il parere dell'opinione pubblica ha un particolare valore per la nostra causa – il quaranta per cento degli interpellati si dichiarò a favore e solo il quindici per cento contrario. Un sondaggio condotto dal movimento *Marbles Reunited* nel 2003 rivelò che il settanta per cento del campione era favorevole alla restituzione e il diciotto contrario. Più recentemente, nel 2012 il risultato del sondaggio del *Museum Journal* (Associazione dei Musei) fu di settantatré per cento degli intervistati a favore. Un altro barometro importante è stato fornito dall'*Intelligence Squared De-*

bate trasmesso nel Regno Unito nel 2012, durante il quale l'attore e scrittore Stephen Fry e il parlamentare Andrew George argomentarono il caso in favore del ritorno dei Marmi: prima del dibattito centonovantasei ascoltatori erano a favore e duecento contrari, mentre, dopo avere potuto ascoltare le motivazioni, il numero a favore passò a trecentoottantaquattro,

contro solo centoventi contrari. Tutto ciò dimostra come l'opinione pubblica, quando è informata sui Marmi, su come sono stati acquisiti e su come sono attualmente custoditi ed esposti, tende a essere favorevole alla loro restituzione. Informare l'opinione pubblica è, appunto, la sfida principale delle Associazioni Internazionali e dei Comitati Nazionali.

COME IN UN FILM
Le "sequenze" della cavalleria nei fregi del Partenone raffrontate ad alcune sequenze del film *Alexander Nevskij* di Sergej Ejzenstejn. Il regista russo ravvisò nelle rappresentazioni fidiache una straordinaria dinamicità, raffrontabile allo scorrere dei fotogrammi in una moderna opera cinematografica. (Foto © OCNAM)



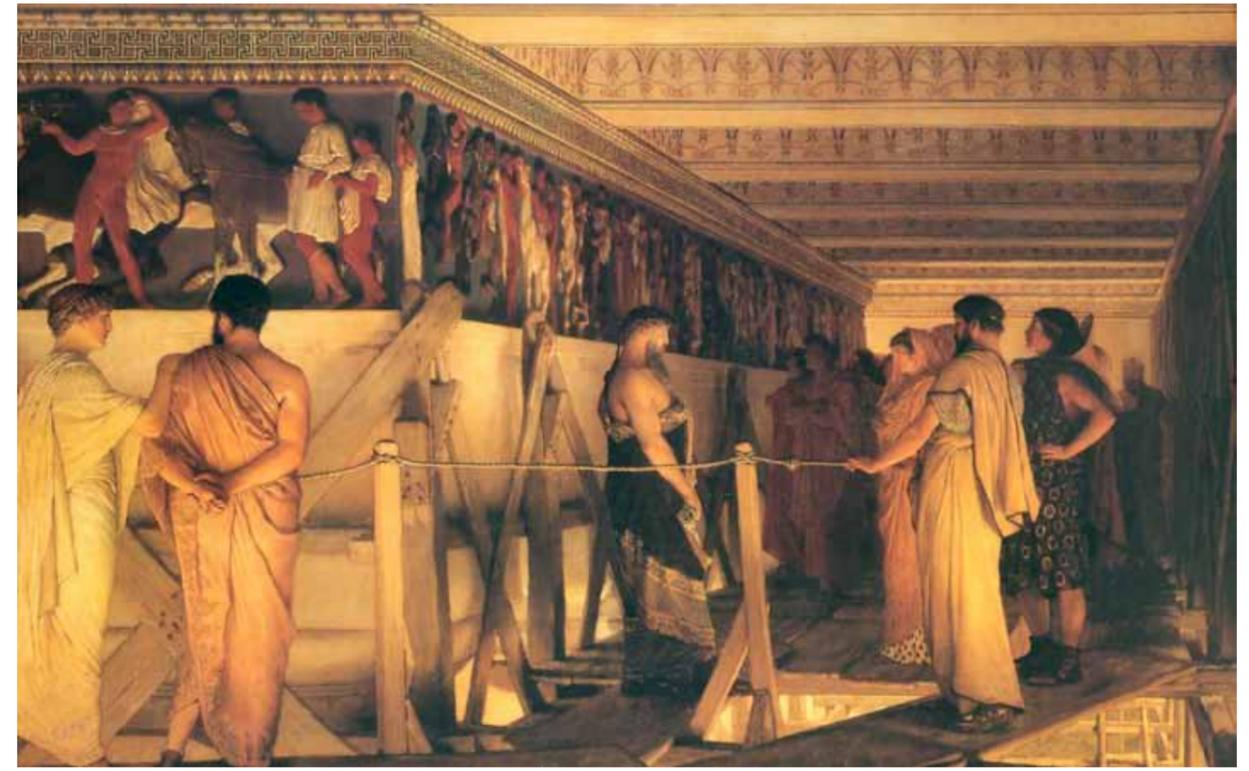
p. a fronte in basso
FIDIA E PERICLE
Dipinto di Sir Lawrence Alma-Tadema del 1868 con l'ideale rappresentazione di un momento magico per la storia politica e artistica dell'Atene classica: Fidia mostra il fregio della cella del Partenone a Pericle, Aspasia, Alcibiade e ad altri amici. I Marmi del Partenone compongono un racconto per immagini con un ritmo narrativo che ne fa un vero e proprio "film" sulla vita di uomini e dei nell'Atene del V sec. a.C.

conferenza tenuta dallo scrivente, insieme a Louis Godart, al Salone Internazionale dell'Archeologia "tourismA 2015") – difendere una causa europea. Che poi è una causa universale, ponendosi la cultura della Grecia antica alla base della nostra civiltà.

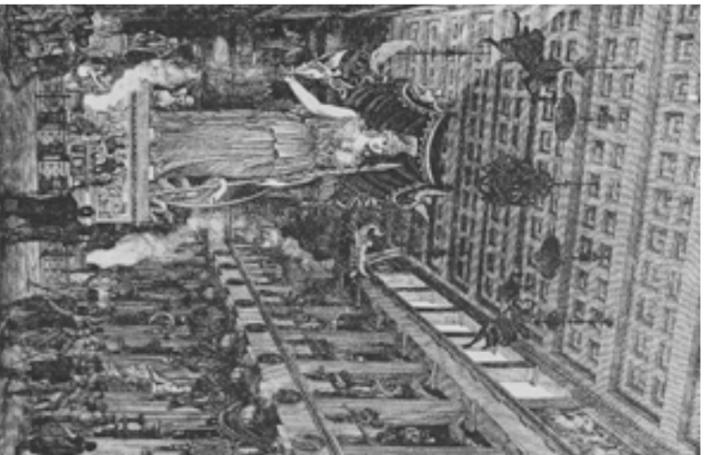
La restituzione dei Marmi è un caso unico.

Per giustificare la mia contrarietà a intraprendere un'azione legale nel risolvere la questione dei Marmi, citerò lo storico Tucidide: «Poiché voi sapete come me che, per come va il mondo, ciò che è giusto risulta dalla discussione tra eguali al potere, mentre i forti fanno ciò che possono e i deboli sopportano quel che devono» (*La guerra del Peloponneso*, 431 a.C.). Nel caso di una rivendicazione greca nei confronti della Gran Bretagna, si

approvata da una vasta maggioranza degli Stati Membri (54 a favore, 11 contrari e 23 astenuti). Ne derivò la seguente raccomandazione: «Visto che la rimozione dei cosiddetti "Marmi di Elgin" dalla loro sede nel Partenone ha sfigurato un monumento unico che è un simbolo di valore eterno per il popolo greco e per il mondo intero, Visto che il ritorno in Grecia dei suddetti Marmi, paese nel quale furono creati, per la loro reintegrazione nella struttura architettonica di cui facevano parte, è una cosa buona e giusta, si raccomanda che gli Stati Membri considerino la restituzione dei Marmi del Partenone come una istanza dell'applicazione del principio che afferma che elementi asportati da monumenti nazionali siano ritornati a tali monumenti». Esaminando il risultato della votazio-



ALTA 12 METRI
Il possibile interno del Partenone con la gigantesca statua di Atena *Parthenos* scoperta da Fidia in una illustrazione del 1880 circa.



TOURISMA 2015
Il professor Dusan Sidjanski durante l'intervento all'XI Incontro Nazionale di Archeologia Viva (Firenze - turismo 2015) a sostegno del rientro in Grecia dei Marmi del Partenone che rappresentano un simbolo unico della cultura europea. (Foto © Valerio Ricciardi)



Una "moral responsibility" nei confronti dell'Inghilterra. Per quanto concerne la strategia futura, il Comitato svizzero per la restituzione dei Marmi del Partenone ritiene che il miglior modo di procedere sia attraverso il dialogo ed esercitando un'adeguata pressione sulle autorità britanniche mediante l'opinione pubblica. Devo ammettere che il dialogo risulta difficile poiché, al momento, né il governo britannico né il British Museum sono disposti ad aprire un negoziato. Durante una recente visita ufficiale in India, il primo ministro David Cameron ha pubblicamente escluso la restituzione del Koh-i-noor all'India e quella dei "Marmi di Elgin" alla Grecia, sostenendo di non credere al "returnism". Fortunatamente, la strategia attuale del governo greco è molto simile a quella del Comitato svizzero e della maggioranza dei Comitati europei, i quali stimano che una controversia legale sarebbe un'opzione ambigua e pericolosa. Se la decisione dovesse essere rimessa al parere di una corte, bisognerebbe stabilire quale legislazione sia

più legittima: quella greca o quella britannica? E qualora i Greci dovessero perdere in sede legale, i Marmi non sarebbero mai più riuniti ad Atene... L'ultima iniziativa del governo greco, che ha il pieno appoggio dell'Associazione internazionale per la riunificazione delle sculture del Partenone, cerca di risolvere il problema attraverso una mediazione. Il ministro della Cultura del governo precedente, Panos Panagiotopoulos, lo scorso anno si è rivolto all'Unesco per un nuovo tentativo di mediazione rispetto a quello iniziato nel 2010. Numero-se lettere sono state inviate al ministro degli Esteri britannico, al segretario di stato per la Cultura e al direttore del British Museum, per invitarli a prendere parte al procedimento e giungere a un accordo. Siamo ancora in attesa di una risposta. Personalmente, ho dei dubbi sulla possibilità di ottenere qualche risultato tramite l'Unesco, ma sono convinto - a differenza di alcuni sostenitori della nostra causa americani e australiani - che una procedura giuridica non costituisca la tattica migliore.

CHI È DUSAN SIDJANSKI?

Una voce per la cultura europea. Nato a Belgrado nel 1926 Dusan Sidjanski, politologo e docente universitario di nazionalità svizzera, è una delle personalità europee più impegnate sul piano della cultura federalista. Fondatore del Dipartimento di Scienza politica dell'Università di Ginevra e professore nell'Istituto Universitario di Studi Europei, è stato consigliere speciale del Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso dal 2004 al 2014 (che a sua volta era stato assistente del professor Sidjanski presso la Cattedra di Scienza politica) ed è presidente onorario del Centro Europeo per la Cultura. Ha collaborato strettamente, a partire dal 1956, con lo scrittore e filosofo svizzero ed europeo Denis de Rougemont presso il Centro Europeo per la Cultura, fondato nel 1950 in seguito alla Risoluzione culturale del Congresso dell'Aia del 1948. In qualità di Presidente del Comitato svizzero per la restituzione dei Marmi del Partenone è intervenuto, insieme a Louis Godart, all'XI Incontro Nazionale di Archeologia Viva svoltosi a Firenze nell'ambito del Salone Internazionale dell'Archeologia "tourismA 2015".
Info: www.dusan-sidjanski.eu

Sede adeguata nel nuovo Museo dell'Acropoli. Concludendo vorrei sottolineare i seguenti punti: si tratta di una causa europea; è un caso unico e quindi non può e non deve costituire un precedente; il nuovo Museo dell'Acropoli, spazioso e pieno di "luce antica", è decisamente più adeguato per esporre i Marmi del Partenone che non la buia e congestionata Duveen Gallery del British Museum; le tecniche di conservazione utilizzate ad Atene sono superiori a quelle del British Museum; infine, quale posto migliore per esibire i Marmi che il loro ambiente d'origine, dirimpetto al Partenone, nel luogo stesso dove furono creati da Fidia?

Seguire una strategia attendibile. È mia personale opinione che la strategia del governo greco e delle associazioni internazionali debba concentrarsi esclusivamente sulla richiesta per il ritorno dei Marmi al Partenone: i pannelli del fregio, le metope e le sculture del frontone esposti al British Museum. Sulla scia della campagna del 1983 iniziata da Melina Mercouri, i ministri della Cultura greca hanno sempre concordato su questo punto: andando al di là di questo obiettivo e richiedendo altre sculture dell'Acropoli, si rischierebbe di perdere la nostra causa. Legittima e l'integrità di un inseparabile tutto. Infatti non saremmo più in grado di sostenere l'unicità della richiesta e metteremmo a repentaglio ogni speranza di riunificazione.

Dusan Sidjanski
fondatore del Dipartimento di Scienza politica dell'Università di Ginevra e presidente del Comitato svizzero per la restituzione dei Marmi del Partenone